

# mai tacchi

ማይ ተኸላ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fralepiante"

**PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI**

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - [www.maitacchi.it](http://www.maitacchi.it) - e-mail: [maitacchi@maitacchi.it](mailto:maitacchi@maitacchi.it)  
 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A. ricordo dei collaboratori Dino De Meco e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingra - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacchi - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registrazione Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

36° Natale del Mai Tacchi  
**AUGURI VISSIMI  
 A TUTTI I LETTORI**



Che questo Natale sia per tutti dolce e sereno, che porti gioia nelle nostre famiglie e pace nel Mondo. In alto i nostri cuori, in Cattedrale i nostri animi per la Notte Santa con Padre Zenone, gioia, serenità, amore, salute, gloria e successo per tutti, auguri auguri!

## amicimiei

Il calendario, questa volta, non è una ripresentazione di vecchie foto di asmarini o di paesaggi eritrei, ma una serie di soggetti tradizionali abissini ed eritrei quasi tutti realizzati da Gino de' Bonetti con la solita maestria che egli esprime in ogni sua realizzazione.

Un calendario unico, dai mille colori, vivace, bello. Farà un figurone appeso alla parete di casa vostra.

\* \* \*

(segue a pag. 2)

## AMICIMIEI VI SCRIVO.....

Racchiudendo in questo messaggio tutto il mio affetto ed il più sentito ringraziamento per la vicinanza, la collaborazione e lo sprone che sempre mi avete dato con generosità ed amicizia tutta asmarina in questi tanti anni trascorsi insieme nel "MAI TACCHI", comunico che questo numero 6 - novembre/dicembre 2011 - sarà l'ultima pubblicazione del nostro giornale. Gli anni che aumentano e le energie che diminuiscono m'impongono di fermarmi qui. Mi fermo con dolore profondo ma con determinazione, vi porterò nel cuore.. Vi giunga, Amici miei Cari, il mio saluto più affettuoso e il mio fraterno abbraccio.

Marcello

Finisce così un periodo di felice collaborazione e si spezza quel filo d'oro che per tanti anni ha tenuto legati i nostri cuori; finiscono per me gli incontri settimanali a Sesto, quel boccone consumato col signordirettore al bar vicino, in fretta, per correre su a

**Forse...**  
 ...forse abbiamo dimenticato qualche momento particolare della nostra vita, seppellito dal cumulo di avvenimenti che si sono susseguiti lungo il cammino degli anni.

Non so se furono momenti eclatanti ma, almeno secondo me, ebbro un significato profondo che incise nella nostra vita quotidiana. I primi pantaloni lunghi: l'atto di indossarli portò con sé un insieme

(segue a pag. 2)

Notizie non buone da Asmara. Per via della situazione politica di quel governo che si

ispira (lo affermano loro) al maoismo, dimenticandosi (come si fa) che il maoismo ha prodotto 42 milioni di morti. Quindi la premessa è del tutto orribile.

Come in tutti i paesi comunisti di qualche tempo fa, ci voleva un permesso per spostarsi da un posto all'altro e così anche ora in Eritrea. Non si può più andare a Massaua, se

(segue a pag. 2)



## Pillettes...



Guardando un prato verde ed infinito vedevo... crescere l'erba su irrequieti ricordi!

C'è un poco di malinconia nell'aver tanti ricordi!! Ed è impegnativo tenerli a bada... per non sembrare un fissato!!

La "Malinconia"... una dolce sinfonia.... sempre incompiuta !!

Quando la vita diventa un regno di ... chimere ( come è stata la nostra in Eritrea - terra che permetteva l'uso... fatato della fantasia - ) si può desiderare di vivere più nel passato che nel futuro! Non ricordo chi ha scritto: "Ci sarà sempre un passato nel tuo futuro" Facile profeta !!

Tu... Tu non lo sai... ma, spesso, io e te siamo in un bellissimo altrove !!

Avere tanti Ricordi... ti accorgi che è come avere un'altra vita !!

Più guardo e leggo l'opuscolo di **BENITO ROMAGNOLI** "L'olivo nel mondo della scultura" edito dall' Università Agraria di Tarquinia, e più mi

(segue a pag. 2)

Wania.

## amici miei

(segue da pagina 1)

non per due o tre giorni, e quindi la "perla del mar Rosso, è diventata un vetrino qualsiasi, non si può andare ad Adi Ugri e ad Adi Quala. Non si può fare praticamente nulla.

Un gruppo anche di alpini, aveva programmato un viaggio in Eritrea: annullato perché non ci sta più il pernesso: insomma un vero paese comunista e di quelli tosti.

L'Eritrea l'abbiamo creata noi italiani e loro se la sono ritrovata senza pagare un euro. Ben per loro....

"Torna al tuo paese" mi disse un giovane eritreo nel 1948. Se lo dicessi io a qualche tunisino o albanese o a qualsiasi straniero sarei un razzista; lui no, era un patriota. Così va la vita. E per questo tanto mi incalzava... che da ora in avanti me ne fregherò altamente se mi chiamano razzista. So di non esserlo e quindi vivo tranquillo e sereno. Tanto una parte consistente di stranieri che vengono in Italia sono pregiudicati che nel loro paese taglieranno le mani e invece in Italia possono delinquere con una certa facilità e con pochissimo rischio di pagarme il fio. Come si vede dalle cronache che indicano quasi tutti stranieri coloro che commettono crimini. Ma noi siamo buoni, dicono gli stupidi, e così ci sorbiamo la delinquenza.

Che tornino ai loro paesi, ora lo dico anche io.

Ma poi ci ripenso acch'io e di fronte a questa emergenza globale di immigrati da e per tutto il mondo, non si può restare indifferenti e il problema non può essere affatto sottovalutato. Il problema c'è: è diverso affrontarlo. Come?

La citazione non c'entra un cavolo, questa volta. Ma siccome è un po' originale ve la propongo lo stesso. E poi c'entra con gli immigrati... e qui si allaccia... E' piena, anzi pienissima di immigrati... e poi.... Che cosa c'è di così incredibile nel fatto che Cristoforo Colombo abbia scoperto l'America? E' così grande, come avrebbe fatto a mancarla?

Marcello Melani

me di sensazioni confuse. Orloggio, titubanza, consapevolezza, riluttanza.... capimmo, insomma, che non si trattava di un semplice cambio di abbigliamento ma di qualcosa di più profondo che ancora ci sfuggiva ma che presto avremmo capito. Non eravamo più ragazzini, stavamo compiendo il primo passo per diventare uomini.

Il primo orologio. Non l'orologio della prima comunione (anche se a quei tempi questo tipo di dono era molto raro), ma un vero orologio da uomo.

Spesso si trattava di un orologio usato: quello smesso dal padre che ne aveva acquistato uno nuovo, o uno comprato di seconda mano da quei laboratori di orologeria che riuscivano prodigiosamente a mantenere in funzione orologi che duravano generazioni. Il vetro con qualche minuscolo graffio, il cinturino che mostrava l'usura del tempo e la cassa che aveva i segni di numerose aperture per le peridiche messe a punto. Non esistevano orologi impermeabili, al quarzo o a luce solare.

Quel leggero peso al polso ci ricordava quotidianamente che ormai eravamo ragazzi e che dovevamo cominciare ad imparare ad amministrare il nostro tempo.

L'orologio assumeva il significato di un simbolo di transizione dalla spensieratezza assoluta all'assunzione delle prime, seppure modeste, responsabilità.

Pantaloni lunghi e orologio: un binomio che segnò la prima svolta della nostra vita. Le successive furono probabilmente molto più importanti, ma quella ci portò così tante sensazioni da restare indimenticabile. Angra.

## Pillettes...

(segue da pag. 1)

ripeto una... citazione di D'Annunzio: "I fratelli olivi che fan di santità pallidi i clivi"... Non è un caso che molti scultori lo abbiano scelto per le loro opere!

\* \* \* \* \*

BENITO ROMAGNOLI, talento genuino e, se si può dire, addirittura esorbitante, è uno di noi che si è fatto onore nel campo della scultura sul legno di olivo! Una "sciccheria" un autodidatta che può fare da maestro a tanti! Benito, sta sempre

con noi! So che ti vorrebbero anche i francesi è bello sapere che stai qui con noi! Tanti ti ammirano e ti vogliono bene. Un autodidatta che può fare il "MAESTRO"! I E COSI' SIA!

\* \* \* \* \*

Il GENIO si distingue "dal talento" o "dall'ingegno"! La sua.. creazione finirà per essere non analoga ma identica alla creazione divina.

\* \* \* \* \*

Alle Grotte di Catullo, a Sirmione, sul Garda, gli ulivi sanno sempre cosa fare:...compagna al vento!

\* \* \* \* \*

In tutte le feste c'è il presentimento della fine, specialmente in quelle più riuscite...cioè l...le nostre!

\* \* \* \* \*

L'usignolo: l'amante della primavera... che canta tutte le notti fino all'alba!

\* \* \* \* \*

Una vecchia canzone... melodica diceva:... "erano i giorni dell'arcobaleno"... Come ringiovaniscono quelle parole!

\* \* \* \* \*

Quando nella vita che scorre veloce si rimpiangere qualche cosa, è la testimonianza sicura della bellezza della vita stessa.

\* \* \* \* \*

Allora, tanti anni fa, credevo che il mondo sarebbe stato nel tuo cuore! E fu così! lo credo ancora oggi!

\* \* \* \* \*

Un.... Rimpatriato (dei Nostri). Era maggio appena iniziato. Negli occhi aveva lo stupore della primavera. Guardò il giardino, ricordò e rimpianse. Si rimpianse sempre... quello che si perde... anche temporaneamente!

\* \* \* \* \*

Troppo spesso noi ex Asmarini siamo toccati ed accarezzati dall'incompiuta sinfonia della malinconia! A 20 anni, all'Asmara, non era così!

\* \* \* \* \*

D'inverno.... viene in mente il sole caldo dell'estate che ci scalda per qualche ora, mentre...l'amore ci scalda per una vita, anche in inverno.

La morte di un amico spegne due occhi pieni di luce che resteranno in eterno nei nostri occhi pieni di lacrime.

\* \* \* \* \*

Oggi, mentre scrivo penso a quanti amici sono tornati alla Casa del Padre. Tutti più o meno conosciuti; qualcuno più di altri ha causato un dolore più forte. Abbiamo diviso sogni, speranze e parte della giovinezza. Molti di loro si trasformavano, al bisogno, concreti come missionari per aiutare chi era in difficoltà. E' stato un bel periodo. Laggiù tutti abbiamo ben meritato.

\* \* \* \* \*

C'è sempre un Angelo a temprare - con discrezione - l'addio per una vita che se ne va: darà luce agli ultimi sguardi lucenti di pianto che nessuno può cancellare!

\* \* \* \* \*

2 Novembre. Il giorno in cui si ricordano i "Morti". Vista, come ogni anno alle tombe dei parenti al cimitero del paesello natio. "L'umida terra del cimitero sa di sangue amato" come scrive il peruviano César Vallejo in una bella poesia. Rintocchi di campane...t risti...lenti... indici... accompagnano il nostro silenzio ai margini di un sepolcro amato. Oggi una corrente di ricordi e tante date del passato vi uniscono a noi, diventiamo più buoni, comprensivi, affettuosi. Il cuore non cambia, vi vogliamo sempre bene, come se foste qui.

\* \* \* \* \*

I Ricordi: queste ombre troppo lunghe del nostro breve corpo! (Cardarelli)

\* \* \* \* \*

La gelosia fa credere nell'infedeltà del marito come un cristiano crede in Dio. Solo che un cristiano crede in Dio con la certezza di non vederlo mai!

\* \* \* \* \*

Alla mia età... è tempo di bilanci, quante saranno state le illusioni perdute?

\* \* \* \* \*

IL MAI TACLI: prezioso giornale dove le memorie hanno ancora convegni di amicizia e simpatia.

Sergio Vigili

## Per l'Orfanotrofo di Adi Quala

Anche questa volta qualcuno ha risposto molto positivamente all'appello di Padre Kiflemariam Ghiorghis dell'Orfanotrofo di Adi Quala ed anche a molti, chr hanno aderito all'appello di Giancarlo Cicogna, in occasione dell'anniversario dei 50 aiuti di matrimonio.

Ma i contributi sono poca cosa di fronte agli oltre due-mila asmarini che ricevono il giornale. Non vergognatevi: anche 10 euro vanno bene perché moltiplicati per cento danno mille euro che rappresenta una buona cifra,

\* \* \* \* \*

Fino al 30 novembre 2011 sono giunti altri contributi per un totale di 300 Euro. Da: Michele Narrante, Edoardo Piazzalunga, Luisa Stolicis (anche per il cimitero di Embatkalla), Pisani Carmen, Maria Antonietta e Baelà Rossetti, Bianchi Lidia e Marcello Melani.

Forza asmarini! Per le future sottoscrizioni ricordo: Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "Pro Orfanotrofo di Adi Quala", oppure a mezzo codice IBAN: IT05B076010280000026649509

# PENSO A LILIANA

## IL FAMOSO BALLETTO Anno scolastico 1943/44

Quando durante il nostro ultimo Raduno, nel mese di maggio a Torre Pedrera, appresi la notizia della scomparsa di Liliana Fiacchetti, fu tanto il dolore che non volli crederci; poi ci giunse al giornale la lettera di Carlo Salvini: il 9 luglio del 2010, a Viterbo, è deceduta la carissima amica Liliana Fiacchetti.....Ripercorro le varie fasi della mia vita all'Asmara e mi soffermo al periodo delle Medie al Ferdinando Martini.....

avevamo 11 o 12 anni, ci incontravamo tutti i pomeriggi a scuola, Liliana io ed altre 7 compagne per le prove del famoso balletto scolastico che andò in onda con gran successo al cinema Augustus una sera, e un pomeriggio all'Odeon. Ballammo il "Sogno d'Amore" di Franz Liszt; noi 8 grazie in una tunichina lunga azzurra, Liliana nel tutù bianco della prima ballerina, bellissima, elegante nei movimenti leggiadri, brava e sorridente.....

Cara Liliana, danza ancora per noi, danza per gli Amici del Paradiso. "Abbiamo ballato il Sogno d'Amore" esclamammo insieme, commosse, quando ci si riconobbe dopo tanti anni al Raduno di Trevi, ti ricordi? Abbiamo ballato il Sogno d'Amore e trascorso insieme il bellissimo periodo della nostra adolescenza all'Asmara. Ora sei nel Paradiso degli Asmarini, mi hai preceduto; proveremo di nuovo quei passi quando sarà il mio turno? Io me ne ricordo ancora alcuni sai... Un caldo abbraccio da tutti noi cara Liliana, dolce bellissima ballerina di danza classica, ciao.

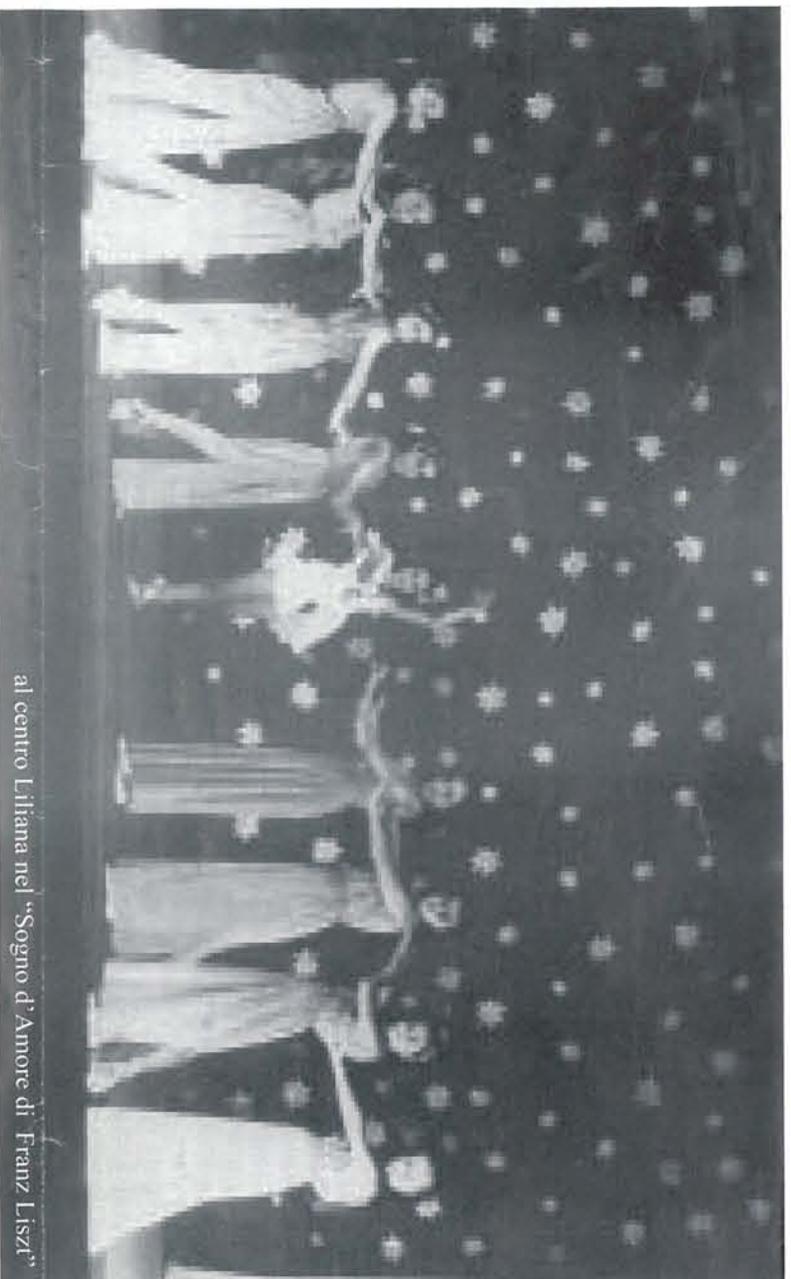
Wania Masini

Asmara. Liceo Ginnasio Ferdinando Martini, ora di Educazione Fisica: la prof. Zingali fa una selezione fra le allieve delle scuole medie, del ginnasio e del liceo e le divide in gruppi: piccole, medie e grandi.

avrebbe incrementato gli incassi e così fu. I balletti furono 4: Il Sogno di Amore di Liszt (piccole capelli biondi lunghi) una Gavotta, (piccole, capelli neri corti) - la 5° Rapsodia di Brahms nella quale io fa-

una questione di sicurezza, di compenso alle insegnanti o altro ma nessun provvedimento di carattere religioso poteva essere preso nei confronti di professori e studentesse. La

però era successa: in Cattedrale noi bambine avevamo il nostro posto nei banchi davanti a sinistra..... ci fu negato! Questo è tutto ciò che ricordo. Vorrei fare un appunto per rintracciare le foto dell'evento, essendo rimasta senza a seguito dei miei vari sgomberi.... Grazie!



al centro Liliana nel "Sogno d'Amore di Franz Liszt"

Criterio di scelta la fisicità e predisposizione alla ginnastica ritmica. In un secondo tempo i gruppi vengono affidati alla scuola di danza tenuta da due ballerine professioniste, **ILONA SZELLER** e **GITTA NINON** tutte e due di nazionalità ungherese: bruna e alta l'una, bionda e più piccola l'altra. Le due ballerine avevano il compito di organizzare un "corpo di ballo" (proporzionato al caso) e farne uno spettacolo al fine di incrementare un fondo beneficenza, il F.I.B. (fondo italiano di beneficenza). L'Eritrea era sotto protettorato inglese, la popolazione italiana non se la passava troppo bene, anni duri per chi perde la guerra., L'allora Provveditore agli Studi era il prof. Alberta che già aveva dato il suo consenso al nascere della Filodrammatica Studentesca di cui ricordo alcuni nomi: Anna Miserochi, Giorgio Naddi, Giuseppe Fina ed altri. Il tutto, con l'apporto del balletto,

cevo coppia con Giulietta Ferracciolo ma non ricordo i nomi delle altre compagne, (medie) - Il Danubio blu di Strauss dove ballavo ancora io con Anna Montagna, la Patuzzi ed altre, (grandi). Le numerose prove, l'esercizio e la buona volontà e professionalità delle insegnanti, la nostra, anche, buona volontà e l'impegno diedero buoni frutti perché i balletti andarono in scena al serale e al pomeriggio con repliche e grande affluenza di pubblico. Il direttivo pensò, allora, di continuare nell'opera e s'iniziò a preparare un "balletto acrobatico". E' incredibile come l'entusiasmo e la volontà riescano a dare tanto quando si è molto giovani!. Qualcosa però s'incrinò e si rivoltò contro l'organizzazione mettendo in giro la chiacchera che Mons. Marinoni (Vescovo di Asmara) minacciava di scomunicare le bambine che avessero partecipato al ballo. Io invece credo che tutto si fermò per

scomunica è cosa seria e la Chiesa non si scomoda per così poco, nemmeno 60 anni fa succedevano queste cose. Una cosa

*Marisa Masini de' Bonetti*



Da sinistra: Anna Cappa, Liliana Fiacchetti, Norris De Meo

## Figure Asmarine

Al tempo in cui lavoravo all'Ufficio Viaggi Asmara, in Piazza Posta, tra le varie figure che ruotavano intorno all'ufficio, ve ne era una abbastanza singolare. Come si chiamasse questo personaggio non era dato di sapere, avrebbe potuto chiamarsi in qualsiasi modo, ma a nessuno era dato di conoscere il suo vero nome. Si perché il personaggio in questione era muto, ed anche leggermente sordo. Sia io che altri come me che frequentavano la zona lo avevamo soprannominato "Tubbu", poiché questa era la sola parola che lui sapeva pronunciare. In sostanza era lo storpiamento della parola "Zubbuc", e la parola in questione era riferita a come ti avrebbe reso le scarpe dopo averte lucidate. Il più delle volte non ne avevo bisogno di farmi lucidare le scarpe, ma un po' per pigritia, un po' perché avevo poca voglia di tornare in ufficio, mi appoggiavo al muro e lasciavo fare. Il ragazzo aveva un'età indefinita, di statura al di sotto della media, ed un fisico esile e gracile, non sapevi se dovevi dargli diciotto o ventotto anni. Due cose però erano certe. Una il prezzo che dovevi pagare a lavoro finito. Si perché la tariffa era "Un Kitkat". Chi di noi non ricorda il famoso "carro armato" altrimenti detto "Kitkat". E l'amico Tubbu non accettava altro denaro che quello, impossibile convincerlo ad accettare due monete da dieci cents e una da cinque, era imperativo il Kitkat. Per cui abbastanza di frequente dovevo andare in Ufficio dalla cassiera (La signorina Mattia Caffo, altra mitica figura dell'universo Asmarino) e convertire le

monete in Kitkat. L'altra delle due cose straordinarie di questo ragazzo era che quando era chino sulla scarpa per lucidarla, la sua concentrazione era tale che pareva volesse ipnotizzarla esercitando su di essa una sorta di esorcismo, e alla fine le scarpe uscivano dalle sue mani di uno splendido straordinario. Come facesse per me era ed è rimasto sempre un mistero. Quando vedeva che non era il caso di insistere per lucidarmi le scarpe, allora rivolgeva la sua attenzione sulla mia moto. Per la moto la tariffa era di due Kitkat, e garantisco che a lavoro finito, poteviesaminarla con la lente di ingrandimento per riuscire a trovare un solo granello di polvere. Mai avuta una moto tanto bella e lustra. Un bel giorno, poi, Tubbu sparì dalla circolazione, non si fece vedere per alcuni giorni. Venni a sapere dagli "Awala" che bazzicavano il quartiere Posta/ Ufficio Viaggi, che Tubbu era tornato al paese nato, per partecipare alle nozze di una sorella, alla quale aveva regalato come dote, una mucca, ed una coppia di capre. Muto e magari anche un po' sordo, ma grande come uomo. Unico direi.

-----  
P.s. Gli "Awala" erano un gruppo di giovanotti che stazionavano, nei pressi dell'Ufficio Viaggi, ma estendevano il loro raggio di azione, intorno alla Posta, Banco di Roma e Banco di Napoli, esercitando il mestiere del cambiavalute, ovviamente a condizioni più vantaggiose che non quelle che poteva praticarti la banca. M.N.

## La battaglia alla grotta del ribelle di Zeret

È uscito da poco il libro di Gian Paolo Rivolta "La battaglia alla grotta del ribelle di Zeret (Etiopia) nell'aprile 1939 - Un episodio di guerra del tenente colonnello Genaro Sora nel Corno d'Africa" che fa chiarezza su accuse di massacrì rivolti a Sora ed ai suoi soldati da alcune persone. Il libro è il frutto di puntuali e approfondite esplorazioni, rilievi,



Gian Paolo Rivolta

ricerche e studi condotti dall'Autore alla "Grotta del Ribelle" ("Amategna Washa" nella lingua locale), ubicata a Zeret, villaggio sperduto sull'Acrocoro Etiopico, a 2600 metri di altitudine, tra Ambe e Canyon profondi.

L'Autore, speleologo esperto e laureato in ingegneria chimica, ha condotto due spedizioni a Zeret, nel gennaio e febbraio 2009, durante le quali ha effettuato un'approfondita esplorazione della cavità ed ha incontrato resti moni dei drammatici fatti di guerra, accaduti nell'aprile 1939. Due testimoni, di 13 e 19 anni all'epoca dei fatti, erano all'interno della grotta ad un terzo, allora diciottenne, combatteva all'esterno insieme a suo padre ad altri partigiani. Un altro testimone ha riportato racconti dei superstiti, mentre una donna ha riferito sulla rocambolesca fuga del padre, combattente nella grotta, insieme ad un compagno d'armi.

Un forte ad agguerrito gruppo di ribelli abissini, irriducibili e ben armati, avevano scelto come base la grotta di Zeret che si dimostrò pressoché inespugnabile. Allora il comando delle truppe italiane d'occupazione diede ordine al Genaro Sora di espugnarla, confidando nelle sue qualità di combattente e stratega in territori impervi. Ne seguirono quindi giorni di violenti e feroci combattimenti. Oltre ai combattenti, anche donne, bambini e ragazzi, si erano asserragliati nella grotta, portando dentro viveri e qualche animale.

Le suddette testimonianze e gli studi e rilievi condotti in loco, hanno permesso all'autore una ricostruzione reale della lunga e cruenta battaglia e, soprattutto, di quanto legato all'uso dell'iprite, il 9

Aprile 1939. Uso, comando dal colonnello Lorenzini ed eseguito da reparti speciali a lui sottoposti, che causò la morte di alcuni difensori, sfortunatamente sorpresi dalla scoppia sulla bocca della grotta.

Seguirono altri due giorni di lotta fino a che una parte si arrese. Donne, ragazzi e bambini furono lasciati tutti liberi. L'autore prova che è priva di qualsiasi riscontro con la realtà ed è totalmente infondata l'ipotesi che i liberati non sopravvissero a lungo a causa dell'iprite, poiché la gran parte dell'area ipogea (98%) è risultata sicuramente non toccata né dal liquido né dal vapore ipritico. La prova di ciò, inconfutabile, è la testimonianza di chi è sopravvissuto a quegli avvenimenti.

Un nucleo di partigiani - il capo ed i suoi fedeli erano riusciti a fuggire - agguerriti e ben armati, decisero di resistere ad oltranza, respingendo le condizioni di resa che ne avrebbero salvato la vita. Perciò i fatti, compresa la fucilazione dei resistenti, debbono, in definitiva, configurarsi come atti bellici, seppure sanguinosi e crudeli, rivolti solo a chi aveva rifiutato di arrendersi ed aveva combattuto fino alle estreme conseguenze, e non possono certo definirsi come un massacro ingiustificato.

TITOLOME E' DISTRIBUITO DALLA Libreria Caru' - Piazza Garibaldi 6 - 21013 GALLARATE (VA) - Tel. 0331-792508, che ha forti canali di diffusione. Informazioni si possono avere da CERSAIAC. Il primo riguarda l'accostamento tra la battaglia alla Grotta del Ribelle (Amategna Washa) e l'Ambara Aradam. Si tratta di due siti e due fatti che non hanno assolutamente a che vedere l'uno con l'altro, né spazialmente, né temporalmente. L'Ambara Aradam è una montagna dell'estremo Nord etiopico, vicina a Makallè e al confine con l'Eritrea, ma molto lontana da Addis Abeba e fu luogo di scontri italo-abissini nel 1936 (durante la guerra etiopica). La grotta Amategna Washa si trova invece sull'Acrocoro, nell'Etiopia Centrale, relativamente vicina ad Addis Abeba; inoltre la battaglia, durata oltre 2 settimane, avvenne nel 1939, ben oltre la fine della guerra d'Etiopia ed entro il periodo che storicamente si inquadra nelle lotte tra truppe italiane ed ascari, contro irriducibili partigiani.

ni. Ci sono quindi 3 anni di differenza tra i fatti e circa 3 gradi di latitudine di distanza tra i luoghi.

La seconda e che il nome della cavità non è "Grotta dei Ribelli", facendo erroneamente pensare ai fatti del 1939, ma "Grotta del Ribelle", dovuto ad un "Brigante" ("Ribelle" per i locali) che infestò, anni prima e impunemente, la zona, terrorizzando gli abitanti.

## Il dramma di Giuseppe Prato



Carissimo Marcello, mi sono giunte da Asmara, inviate da Paola Matteoda, queste foto del miserrimo Giuseppe Prato, com'è ora ridotto.

Scrivemmi nell'ultima mia che l'anno scorso avevo notato sul volto di Giuseppe delle piaghettae dall'incerta natura. Avevo lasciato al compianto Vittorio Volpicella quattro mila nakfia per far esaminare la natura delle piaghe. Dopo di che non avevo saputo più nulla.

Paola Matteoda, al suo rientro dall'Italia a fine ottobre scorso, mi rendeva noto che le piaghe erano divenute "orribili". Portatolo in ospedale per far effettuare una biopsia, veniva diagnosticato che si trattava (e si tratta) di tumore maligno!

Le foto che ti invio parlano chiaro. Il male va progredendo e le piaghe si approfondiscono ed ingrandiscono. È una tragedia senza fine.

Giuseppe si trova ora a casa di Paola, pur avendo ella preso in fitto una casetta vicina alla sua.

Ma il nostro derelitto amico non può rimanere ad Asmara ove non può essere curato in nessuna maniera.

Urge ora non solo trovare ancora un po' di soldi (ma non voglio pesare troppo sugli amici mataklisti) ma soprattutto individuare un ospedale dove farlo ricoverare con urgenza.

Ti prego di dedicare un largo spazio a questa tragedia e di pubblicare le foto di Giuseppe il più ampiamente e chiaramente possibile.

Grazie infinite. Un forte abbraccio.

Rita di Meglio

## La Provvidenza e... la goccia che fa il mare

Confidando sempre nella Provvidenza, continuiamo a versare le nostre gocce e

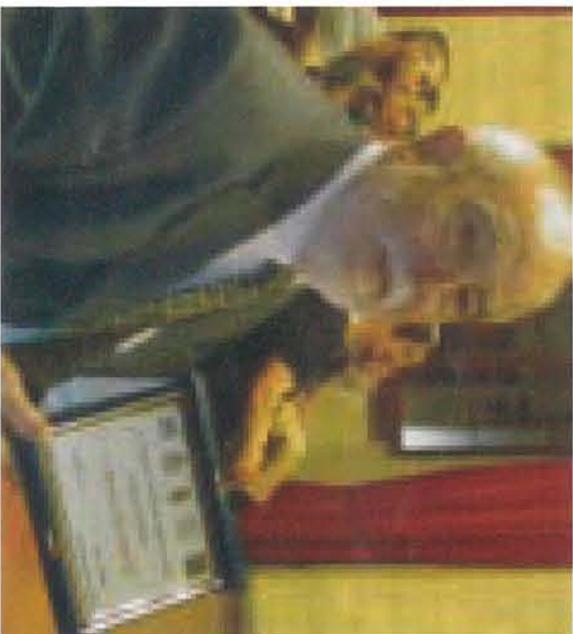
**ADOTTIAMO LA SCUOLA DI MASSAUA**  
per contribuire alla sua gestione annuale

Con un contributo annuo di 250 euro (duecento) ognuno di noi farà sì che la scuola viva e cresca. Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "La Provvidenza".

\* \* \*  
Versamenti ricevuti al 30 novembre 2011 per un totale di Euro 450 da: - Rita Capasso, Luisa Stolicis, Nicomede Bergonzini (in memoria di Ennio Lusuardi) e Marcello Melani.

# Ricordando mio padre

Della mia infanzia ricordo veramente poco, e quel poco velato di nebbia ravvivato da vecchie fotografie. Ma un episodio è rimasto vivo nella mia memoria e lo voglio raccontare così come realmente è avvenuto, per averlo sentito più volte da mia madre.



altri che erano stati fermati assieme a lui, venivano caricati su delle camionette e trasferiti al Forte Baldissera di Asmara.

Fatto il pane, mio padre venne accompagnato dal Maggiore Nadel, che già parlava discretamente l'italiano, e sottoposto ad un

lungo interrogatorio sul suo passato di fascista, per altro già ben documentato da centinaia di fotografie avute dal fotografo italiano del paese. Ricontra la sincerità e la franchezza delle risposte date, il Maggiore Nadel si fece dare da mio padre la sua parola d'onore di militare quale maresciallo maggiore dell'esercito italiano che non avrebbe tentato la fuga e pertanto gli conferimò che lo riteneva prigioniero sulla parola e che ogni mattina, dopo aver fatto il pane, avrebbe dovuto presentarsi presso la locale caserma dei Carabinieri per la firma di presenza. Fu così che una ingenua trovata di mia madre, evitò a mio padre forse un lungo periodo di prigionia in India, ma certamente servì a salvargli la vita da una orrenda fine come avvenne per gli altri che insieme a lui erano stati internati. Comandava la stazione dei Carabinieri un ufficiale inglese, di cui non ricordo il nome, ma era soprannominato "ginger" essendo di carnagione bionda e ricoperto da peluria rossastra.

Quindi mio padre ebbe con questo ufficiale regolari incontri quotidiani, e questi non mancava dal fare delle visite di sorpresa sia nel negozio, partecipando a spuntini, nel rustico buffet seduti su alcune casse vuote, con abbondanti bevute di "mastica", che mio padre organizzava quasi ogni mattina con alcuni amici, come pure con visite di sorpresa di sera in casa. Nacque così un rapporto se non di amicizia, ma di reciproca stima e naturalmente durante questi incontri si parlò spesso dei trascorsi politici di mio padre.

Poi quel ufficiale venne trasferito in altra sede e dopo breve tempo mio padre ricevette una sua fotografia, scattata di fianco ad un fascio fascista di pietra con sopra il suo cappello (vedi allegata fotografia) con nel di dietro la dedica "alla mia amico Romagnoli". Forse anche gli inglesi avevano una base di buoni sentimenti, che allora noi non volevamo riconoscerli. Così mio padre trascorreva il suo tempo di prigioniero sulla parola, la mattina tra l'impegno del negozio e del forno ed il pomeriggio dedicandosi alla cura del giardino nell'azienda agricola sperimentale fatta da mio nonno Beltramo nel lontano 1901. Curioso tra le vecchie carte di famiglia, attirò la mia attenzione un cartoncino, ormai ingiallito dal tempo. Incurioso volli vedere a cosa si riferiva e leggendone il contenuto mi è venuto in mente un altro episodio riguardante mio padre e quel particolare periodo.



Leggendo quanto sopra mi è venuto in mente un episodio che ho sentito diverse volte raccontare da mio padre.

Ho già accennato al fatto che trascorreva tutti i pomeriggi nella cura del giardino, rientrando all'imbrunire a casa, che distava circa un chilometro.

Il Maggiore Nadel, da buon inglese, aveva l'abitudine, una volta chiusi gli uffici del Commissariato alle ore 17, fare lunghe passeggiate a cavallo, seguito da alcune guardie ed il tragitto circostante la concessione agricola era uno dei suoi preferiti.

Una sera incontrò mio padre, che con un pesante "zembil" tra le mani, con in evidenza alcuni cespi di insalata, arrancava su per la leggera salita per far rientro a casa. Il Maggiore si rivolse a mio padre dicendogli: "Cavaliere, cosa ha di buono in quel cesto?" e senza alcuna esitazione gli rispose: "Bombe a mano, sig. Maggiore". Sorridendo il Maggiore gli disse: "Vada a casa, Cavaliere, Lei ha sempre voglia di scherzare". In effetti in quel cesto vi erano diverse bombe a mano e delle pistole che la sera alcuni componenti del movimento di resistenza sarebbero venuti a ritirare.

Una volta incuriosito dall'accaduto chiesi a mio padre la ragione per cui aveva detto quello che effettivamente era nascosto nel cesto di paglia da lui portato. La sua risposta allora mi sembrò troppo imprudente, ma forse la più ovvia: "Se il maggiore avesse dato l'ordine di perquisizione, e scoprendone il contenuto non avrebbe potuto dire che un ex sott'ufficiale dell'esercito italiano e per giunta fascista era un bugiardo".

Andando avanti negli anni ho più volte pensato a quella risposta, e ne ho fatto una regola di vita inderogabile e nei miei comportamenti di uomo responsabile, ho sempre detto la verità andando a volte incontro a spiacevoli situazioni.



In breve tempo, essendo anche l'ospedale privo del pane, si sparse velocemente la voce ed il Maggiore Nadel (che aveva preso il posto del Commissario Ellero), mandò un ufficiale inglese ad accertarne le motivazioni. Mia madre gli disse semplicemente che il pane non era disponibile in quanto l'unico forno del paese, era stato dagli inglesi internato il giorno precedente.

Il maggiore dette subito ordine che mio padre fosse accompagnato nel suo forno, per porre rimedio a quella carenza, mentre tutti gli

L'ITALIA E I SUOI POSSEDIMENTI AFRICANI

# La questione coloniale in Italia

## Terza parte

Archico, in talune carte segnato col nome di Dokno, è un grosso villaggio, distante da Massaua 12 chilometri; una specie di capitale, come la chiama il Reclus, dove risiedono i natò discendenti da

lo, da Saati; quella che dall'intero dell'Abissinia, attraverso il paese degli Assaorta (tribù indipendente e fino agli ultimi tempi nemica degli Abissini, che di tratto in tratto irrompevano, facendo raz-

Marcheria. A sud d'Aratfali si apre una valle, larga più di un chilometro, che sale e si restringe pressochè insensibilmente. Essa è determinata, ad ovest, dai fianchi ripidi e scoscesi delle montagne

possedimento francese. Presso la spiaggia, dove si carica il sale sui sambuchi, dimorano alcune famiglie, entro caverne o fra massi che rotolando, si vennero naturalmente disponendo in guisa da offrire un ricovero, certo non troppo ampio, nè comodo. Questi modesti trogloditi, come in generale tutta la popolazione della penisola, appartengono alla razza danca. Simili abitazioni si riscontrano anche nei fianchi delle montagne prossime ad Aratfali.

Dahiac è un gruppo d'isole e d'isolette, delle quali le principali sono Dahiac e Nora. La popolazione, che ascende a circa 2.000 abitanti, pacifica e laboriosa, vive quasi esclusivamente col commercio dei prodotti del mare, come perle, madreperle, tartarughe, che esporta nei vari scali del mar Rosso.

3. Territorio posto sotto il protettorato dell'Italia. — Il secondo tratto di costa che, dalla penisola di Buri, si prolunga nella direzione sud-est fino al territorio di Assab, è territorio protetto dall'Italia. Un avviso della R. Marina, l'«Esploratore», nell'estate del 1885 piantò la bandiera italiana e proclamò il protettorato italiano sui punti più importanti, che offrono accessi possibili alle regioni dell'interno: Hauachi, Mader, Ed. Hauachi. — Girata la penisola di Buri, che chiude ad est la baia d'Adulis, e proseguendo verso sud-est, alla distanza di circa 60 miglia marine da Massaua, è la baia di Hauachi, con un'isola dello stesso nome e due isole più piccole, Um Agijus e Delgama. Sono luoghi dove accorrono alla pesca delle perle e delle madreperle i



una dinastia che dominò l'intera regione e fu spodestata dai Turchi. Non manca l'acqua: vi si trova una discreta vegetazione con vari orti. Ha una popolazione molto numerosa, superiore a quella di Massaua, se si stesse a quello che dicono i nativi; famosa per bellezza fisica e per inveterato odio contro gli Abissini, che più volte vi fecero incursioni e vi arrecarono stragi e rovine. Per far cessare queste devastazioni, gli Egiziani avevano eretto in Archico un piccolo forte armato di cannoni. A breve distanza da Archico si elevano le estreme pendici dei monti d'Abissinia. Ad Archico fanno capo parecchie vie: quelle provenienti da Massaua, da Moncu-

zie, predando donne, fanciulli e bestiami), viene ad Archico passando per l'amena valletta di Cor Dabba o Galatu Dabbat; quella infine che costeggiando le falde occidentali del monte Ghedem, adduce a Zula e quindi ad Aratfali.

Aratfali è un piccolo villaggio, in fondo al magnifico golfo d'Adulis. L'approdo non è facile a cagione del basso fondo in prossimità della spiaggia, la quale ha un pendio dolcissimo, tanto che a marea bassa il villaggio rimane assai discosto dal mare; mentre a marea alta la distanza di poco supera un centinaio di metri. È stato tracciato, dalla spiaggia al villaggio, un ampio viale colla iscrizione bilingue, in italiano e in arabo, di Viale

pascolo ai numerosi armenti dei dintorni. Anche nei valloni laterali, la vegetazione è piuttosto abbondante: il verde degli alberi e dei cespugli contrasta singolarmente con la tinta nera delle frammiste rocce vulcaniche.

Macallile, villaggio principale della penisola di Hartau o di Buri, come la chiamano gli indigeni, è lontano dalla spiaggia un ora di cammino. Presso al villaggio indigeno è una zerbaba (recinto fortificato) costruita di recente e presidiata dai nostri bassi buzuc. Nelle adiacenze trovansi estesi pascoli con folte ed alte macchie, dove si annida una quantità straordinaria di selvaggina. In prossimità trovansi pure le saline che forniscono la maggior quantità di sale ordinario al consumo dell'Abissinia settentrionale, sia per la via marittima di Zula, sia per quella terrestre d'Aratfali. Devesi senza dubbio all'importanza ed alla postura di quelle saline, se le incursioni degli Abissini si spinsero sovente fino a Macallile. In caso di pericolo, il capo di questo villaggio si rifugia nella vicina isola di Dessi che erroneamente alcune carte indicano come



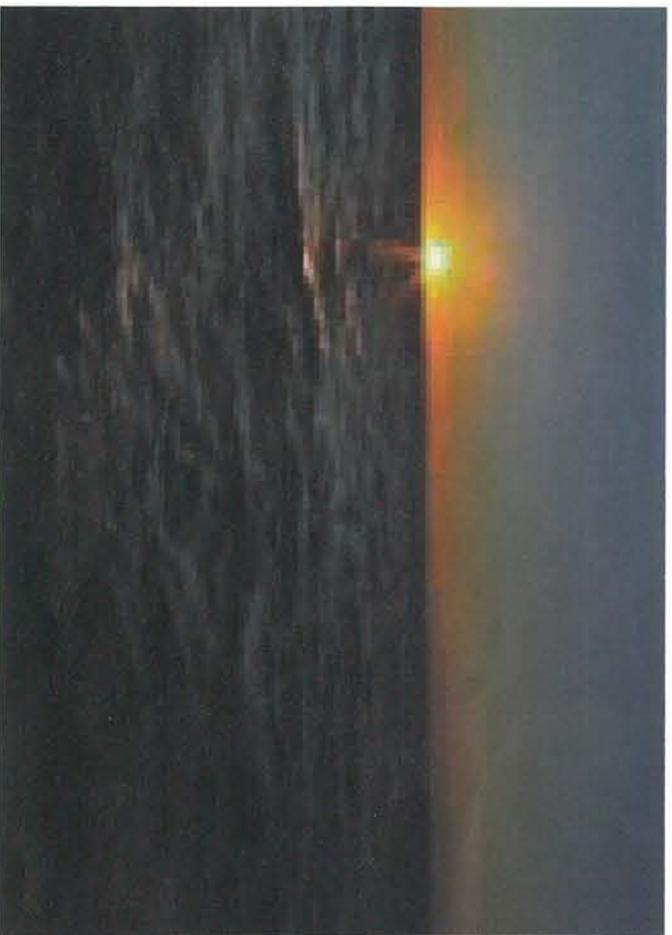
Eritrea, Dancaalia. - Bad el Mandeb.

sambuchi della costa d'Arabia e dell'Yemen.

Mader. — È situato nella baia d'Anfila, al nord del villaggio dello stesso nome, meno importante, quantunque più noto di Mader, e da esso dipendente. Mader, dove da molto tempo era sparita ogni apparenza di sovranità egiziana, aveva d'uopo d'un valido appoggio contro le incursioni dall'interno. Nei quattro anni che precedettero l'arrivo dell'«Esploratore», dopo che il paese era stato depredato e gli abitanti costretti a rifugiarsi nelle isole vicine, prive d'acqua e di vegetazione, fu loro imposta da capi abissini una tassa di 2.000



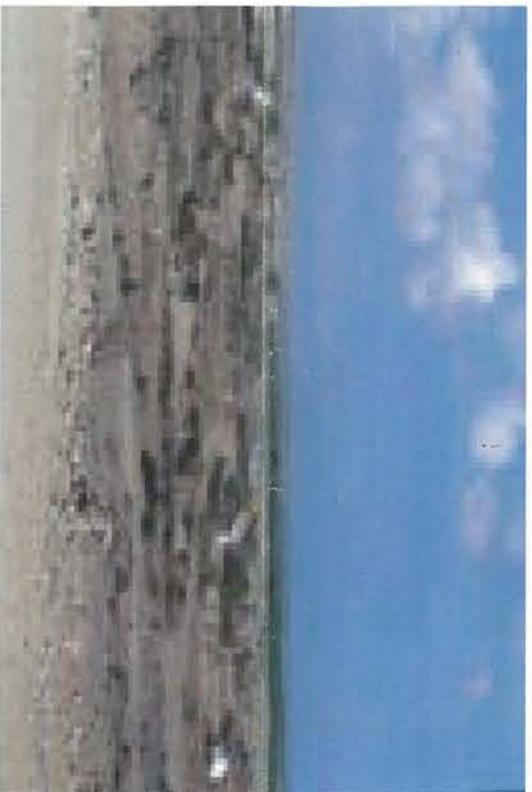
Eritrea, Dancaalia. Gifo di Adulis.



**Eritrea. Tramonto sul Mar Rosso.**

talleri sull'estrazione del sal gemma dalle miniere di Asaali, distanti da Mader due giornate di cammino. Queste miniere son forse le

controversia diplomatica, che l'Egitto troncò comprando dalla casa Pastrè la località contrastata. A Ed e a Mader gli indigeni



**Eritrea. Danqalija, Zula.**

uniche dalle quali l'Abissinia estraggala sua famosa moneta di scambio, le amole, pezzi oblungi o quadrati di sal gemma, che si comprano alla costa per diciassette al tallero e che, man mano che si portano addentro nell'intero, acquistano maggior valore, fino ad averne più quattro e persino due al tallero.

Ed. — Al disotto d'Anfila, procedendo sempre verso sud-est, dopo 70 miglia circa di navigazione, si trova Ed (Ayth), che dista 200 chilometri dall'altipiano etiopico. È forse il più importante fra i villaggi posti fra Massaua ed Assab. Nel 1839 una compagnia francese, avente sede a Nantes e a Bordeaux, comprò per 12.000 tal-leri il territorio d'Ed. Però, essendo sorte difficoltà coi capi indigeni che non avevano partecipato all'affare, la compagnia cedette i suoi diritti al console di Francia a Massaua, signor de Goulin, il quale, dal canto suo, nel 1857 ne fece nuova cessione alla casa Pastrè di Alessandria. Intanto durava, circa la sovranità territoriale, una



**Eritrea, Danqalija. - Bad el Mandeb.**

costituita ed ordinata sotto la piena sovranità dell'Italia. Alla colonia d'Assab formo un appendice: al nord, il territorio di Beilul col vicino villaggio di Gubbi, presidiato dai nostri soldati;

buchi, coi quali fanno il commercio con Aden; vi portano avorio, penne di struzzo, gomma, miele, pelli, caffè, stuoie di palma, le quali merci sono cambiate con dura, riso, tabacco e cotone indiane. Beilul è destinato ad un ragguardevole avvenire commerciale; di là si dipartono le strade più facili e più brevi per il paese dei Vollo Galla e per l'intero dell'Abissinia. Beilul è anche uno dei centri danicali che bisogna sorvegliare più attentamente per la sicurezza d'Assab. Al cadere del 1884 una piccola guarnigione eg-

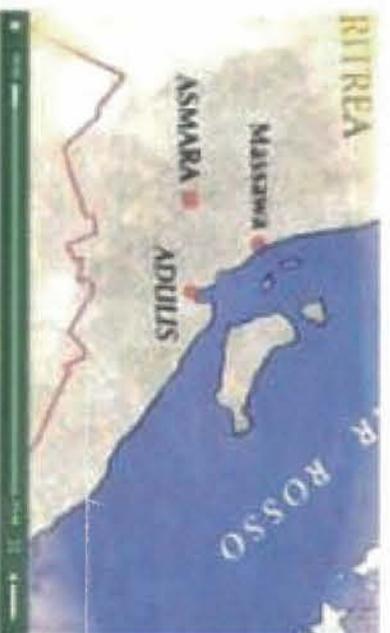
vivono col vendere in Abissinia la dura (specie di saggina, il frutto degli indigeni) e comprando in cambio pelli che trasportano in Aden, dove fan capo finora tutti i prodotti del mar Rosso. A Mader si esercita anche l'industria della pesca del pesce cane.

In un'escursione fatta nell'ottobre 1885 ad Hauachil e ad Ed, la goletta «Mestre» vi trovò inalberata la bandiera italiana, che i capi innalzano ogniqualvolta vedono avvicinarsi una nave qualunque. Dopo la proclamazione del protettorato italiano, nessuno si lamentò di aver sofferto molestie da Abissini o da predoni.

4. Territorio posto sotto la piena sovranità dell'Italia. — Continuando a percorrere la costa africana verso lo stretto di Bab-el-Mandeb, stendesi infine, per una lunghezza di 36 miglia, da ras Dermah a ras Santhiar, il territorio d'Assab, che per la legge del 5 luglio 1882 forma, insieme colle isole situate nella baia, una colonia

le e circa 75 chilometri dalla rada di B u j a , centro della colonia d'Assab, percorrendo la comoda e pittoresca strada che si sta ora costruendo dal capo Dermah, limite settentrionale e circa

10 miglia marittime dal capo Dermah, limite settentrionale e circa



**Eritrea, Danqalija. Giffo di Adulis.**

do dal genio militare e della quale son già aperti alcuni tronchi. Alla distanza di circa 1.200 metri dal villaggio di Beilul è il grosso villaggio di Gubbi. La popolazione di quello è di 500 abitanti; di questo, di 800, senza contare una popolazione fluttuante di circa 400 beduini dell'interno, che vi convengono per ragioni di commerci. Le famiglie dei due villaggi posseggono sam-

ziana ridotta in ultimo a una ventina di soldati, stava per essere richiamata; si decise allora di occupare Beilul con un piccolo distaccamento di marinai. Attualmente vi è di guarnigione una compagnia di fanteria, che occupa una zerbua ed un fortino, a 800 metri da Beilul e a 1.600 da Gubbi. Il terreno fra i villaggi e la zerbua è coperto da un bel bosco di palme durn.

(segue al prossimo numero)

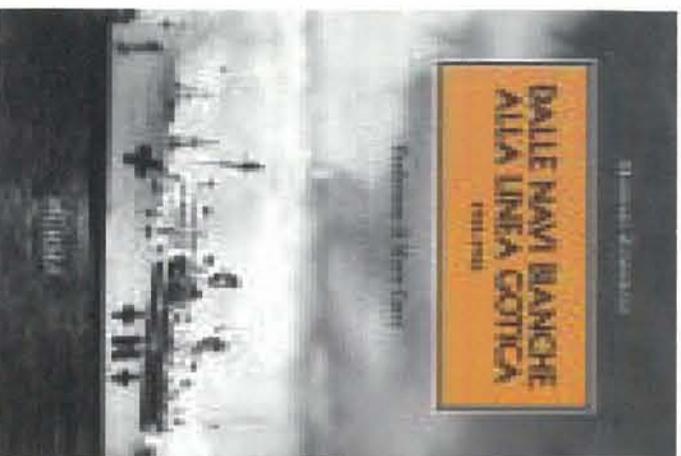


**Eritrea - Danqalija - Adulis, le rovine.**

## Dalle Navi Bianche alla Linea Gotica

Un libro contraddittorio, in certi passaggi, politicamente scorretto, spesso comunque avvincente quanto britannici.

loro case dopo l'occupazione del 1941 e rinchiusi nei campi di concentramento britannici.



Emozionano anche i ricordi del giovane che resta fedele alle sue idee e combatte, volontario, sulla Linea Gotica nell'esercito della Repubblica Sociale, dalla parte che la storiografia ufficiale insiste a definire "sbagliata", per essere dato prima disperso in combattimento e

finire ancora una volta prigioniero in Algeria e poi a Taranto.

Le sue affermazioni politicamente scorrette sul tema della colonizzazione o sulle malefatte di tanti uomini politici del dopoguerra sono altrettanto squarci nel velo delle ricostruzioni storiche fasulle ed ipocrite e delle malefatte di tanti nostri uomini politici del dopoguerra.

Un libro da leggere dunque, che invita ad approfondire alcune fasi della nostra avventura africana dalla deportazione dei civili italiani presenti in AOI all'attività di resistenza agli inglesi, dall'apprezzabile comportamento dell'imperatore Haile Selassie nei confronti degli ex-colonizzatori alle "navi bianche", per finire alle vicende che hanno portato alla tragedia somala e delle vicende belliche che videro, nell'Italia divisa in due, combattenti italiani da una parte e dall'altra, ma che furono riconosciuti tali solo quelli che ritrovarono dalla parte "giusta", quella degli angloamericani.

Massimo Zamorani - Dalle Navi Bianche alla Linea Gotica - 1941-1944, Mursia editore, Milano 2011, pagine 244, • 16

## Nel Paradiso degli Asmarini

**Domenico Palumbo**



E' venuto a mancare nella sua Messina all'età di 85 anni Domenico Palumbo. Era arrivato ad Asmara con la famiglia nel 1937 e fino al 1947 aveva abitato a GHEZZABANDA in Via A. Danielli n. 20. Aveva frequentato l'Istituto Tecnico V. Bottego dove si era diplomato geometra. Rientrò a Messina fu impiegato per 45 anni al Genio Civile. Lo annunciano la moglie, le figlie, i generi e le sorelle di cui Rosetta è nonna e la sorella di "Mai Tacli

zato professionista quale geometra, sempre disponibile di gratuiti consigli a quanti li richiedevano. Oggi anche lui è nel nostro particolare Paradiso degli Asmarini, ciao Luciano. Manca e resta nel ricordo agli amici di una vita, Agrippino Singarella, Eugenia Pica, Giorgio Stiligoi, Angela Mazza, Ugo Rizza, Silvana Sparca, Benito Castaldo, Gina Aldighetti, Gianni Cinnella, Evi Paolletti, Luigi e Piero Paolletti, Luigi e Luciano Ertoia.

**Liliana Pica**



Desidero informare gli amici lettori del Mai Tacli che il giorno 25 ottobre 2011 mia madre Liliana Pica in Fareri, dopo una lunga e dolorosa malattia, ha raggiunto il marito Emilio nel Paradiso degli Asmarini. Era nata a Bari nel 1923 e giovanissima si era trasferita in Eritrea dove ha vissuto fino al 1975, data del suo definitivo rimpatrio.

Come mio padre, parlava spesso dei suoi trascorsi ad Asmara e delle persone con cui aveva una fraterna amicizia. Fino a quando le forze glielo hanno consentito, ha preso parte ai raduni ai quali partecipava con grande piacere.

Il suo ricordo ed i suoi insegnamenti rimarranno indelebili nei cuori dei figli Riccardo, Claudio, Stefano e di tutti i parenti. (Claudio Fareri)

**Renato Terazzan**



Il giorno 16 novembre scorso è mancato a Cambiano (Torino) mio fratello Renato di anni 77.

Nato a Villa D'Adige (VR), trasferito a quattro anni con la famiglia ad Addis Abeba prima e poi in seguito ad Asmara, dove studiò e lavorò fino al 1952. Il lavoro lo portò a Kosti (Sudan) per un paio d'anni, quindi rimpatriò nel 1954.

Si sposò con Teresa, dalla cui unione nacquero Massimo e Valeria. Con loro riprese la via dell'Africa prima in Nigeria (1965 - 1976) e poi un più breve periodo nell'allora Rhodesia (1977).

Rientrato a Torino concluse la sua attività lavorativa nel 1999.

Chi l'ha conosciuto converrà con me nel riconoscere il suo ottimo carattere, è stato amico di tutti.

Trascrivò qui di seguito parte delle commoventi parole d'addio dei suoi figli.

...Papa, tu per noi sei stato speciale, per tutto quello che significa la parola.

Una persona semplice, sensibile e sempre disponibile una persona che ha saputo amare.

Abbiamo avuto il modo di incontrarti nel nostro cammino ed è stato bello! C'è un detto africano (la tua Africa) che dice:

SE VUOI ARRIVARE PRIMO  
CORRIDASOLO  
LONTANO CAMMINA  
INSIEME

Grazie per aver percorso questa strada insieme!  
Jambo Bwana, Jambo PAPA!"

Carissimo fratello, riposa in pace!  
Spartaco

**Gianni Granara**

Ciao Gianni, mio fratello grande e mio grande fratello. La tristezza mi pesa addosso come un macigno e non trovo parole per esprimere il mio cuore. Mi mancheranno tanto le nostre scarse telefonate: non c'era quasi bisogno di parlare. Bastava il tono della voce per rinnovare ogni volta il nostro profondo affetto fraterno. Ho sempre ammirato, e anche invidiato, la tua grande cultura e la tua signorilità. Mi hai dato tanto e te ne sono grato. Hai saputo donare in silenzio senza cercare plausi o riconoscimenti, anzi rifuggendoli. Non hai mai perduto la tua generosità e la tua fiducia negli altri malgrado le tante amare delusioni. Mi sento quasi sperduto ora che non ci sei più: sapevi sempre trovare le parole giuste ed anche mentre affrontavi la malattia mi infondevi coraggio e speranza. Ciao fratello grande e grande fratello, che tu possa avere tutta la pace e tutta la serenità che ti sei meritato, angelo